

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO 10.c

Venerabili, non c'è affatto pace nel triplo mondo, è come una casa in fiamme. Non è affatto un luogo dove si resta per lungo tempo. Il demonio uccisore dell'impermanenza batte in un solo istante, senza scegliere fra la gente di alta o bassa condizione, né fra vecchi e giovani. Volete voi non essere differenti da un Buddha-Patriarca? Fate a meno di cercare al di fuori di voi stessi. I raggi (*) che emanano dal vostro spirito a ogni pensiero quello è il Buddha, è il suo Corpo della Legge che è nella vostra casa. I raggi senza differenziazione soggettiva che emanano dal nostro spirito a ogni pensiero, quello è il Buddha e il suo Corpo di Retribuzione che è nella vostra casa. I raggi senza differenziazione oggettiva che emanano dal vostro spirito a ogni pensiero, quello è il Buddha e il suo Corpo di Metamorfosi che è la vostra casa. Questi tre corpi non sono altro che voi stessi che siete là davanti ai miei occhi ad ascoltare la Legge. Ma è soltanto senza correre a cercare all'esterno che voi avrete un tale potere. Ci si fonda sui testi e sugli autori dei trattati per fare di questi Corpi delle norme supreme. Secondo il mio punto di vista non è affatto così. Questi tre Corpi non sono che dei nomi, delle parole, non sono che dei punti di appoggio dipendenti. Gli anziani hanno detto: "I Corpi di Buddha non differiscono che dipendentemente dal senso che si dà loro, le Terre di Buddha non esistono che dal punto di vista della sostanza.". È chiaro che i Corpi e le Terre, che sono nella realtà essenza di cose, non esistono come tali che di riflesso.

(*) Nel buddhismo Mahayana si affronta il problema dei Tre Corpi, ovvero il Trikaya; essi sono il Dharmakaya che è il Corpo della Legge rappresentato dal Puro Vairocana Buddha, il Sanbhogakaya, che è il corpo di retribuzione rappresentato dal Perfetto Locana Buddha e il Nirmanakaya, il Corpo di Trasformazione, rappresentato dalle innumerevoli forme di Buddha Śākyamuni.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

Il triplo mondo è il mondo del desiderio, è il mondo della materia, è il mondo immateriale. È il mondo in cui viviamo, e Rinzai dice che non è saggio rimanerci attaccati perché è come una casa in fiamme e si è destinati a bruciare con essa. La morte indubbiamente si presenta in un solo momento e non sceglie tra gente di alta o bassa condizione, né fra vecchi e giovani, batte e chi è chiamato non può far altro che seguire il demonio uccisore dell'impermanenza. Il Buddha-Patriarca è uno che muore quando viene la morte, però non muore quando viene il demone uccisore dell'impermanenza, perché si è reso conto di vivere nell'impermanenza e sa che cosa di lui, che vive appunto nell'impermanenza, non può essere ucciso, non può essere toccato dalla morte di qualcosa a cui non è attaccato.

Allora che si deve fare per diventare un Buddha-Patriarca? "Fare per diventare" è un gioco di parole che farebbe sorridere Dogen, il quale diceva, con una punta di polemica nei confronti di Rinzai, che non si può diventare qualcosa che già si è, basta esserlo! Cerchiamo di non attaccarci alle parole e vediamo che cosa veramente vuol dire Rinzai. Intanto dobbiamo fare a meno di cercare al di fuori di noi stessi. Rinzai parla dei tre Corpi di Buddha (Dharmakaya, Nirmanakaya e Sambogakaya) ma alla fine dice che questi tre Corpi non sono qualcosa che noi dobbiamo immaginare, in senso cristiano, come la Trinità, e immaginarli lontani da noi, diversi da noi, che stanno in cielo e che dall'esterno agiscono trasformando le cose, trasmettendo o dando la grazia e cambiando il mondo; questi tre Corpi sono completamente noi stessi. Secondo Rinzai, questi tre Corpi non sono altro che dei nomi, delle parole, dei punti di appoggio dipendenti. La verità è il contrario di tutto quanto dicono quelli che egli stesso cita! Come detto nel Sutra del Diamante, noi dobbiamo realizzare una mente che non abbia bisogno di niente su cui appoggiarsi, che stia su da sé, ed invece noi andiamo sempre in cerca di puntelli, di parole, di nomi, di appoggi dipendenti.

È chiaro che i Corpi e le Terre, che sono in realtà essenze di cose, non esistono che di riflesso. Il riflesso che noi vediamo nelle cose e che siamo portati a idealizzare; invece di vedere le cose, ci confondiamo con il riflesso che esse fanno; sarebbe come se uno si fermasse sulla riva di un laghetto e pensasse che le montagne che vi si specchiano sono quelle che svettano verso il cielo; o come il cane della favola che si ferma in riva al lago con un osso in bocca e per prendere l'osso che vedeva riflesso fa cadere quello che aveva in bocca!

In una scuola zen c'è un modo di cercare dentro di sé che tende ad arrivare ad essere "attivamente passivi" o "passivamente attivi", per cui il Buddha-Patriarca di cui siamo alla ricerca scaturisce naturalmente da noi stessi senza che ci sia lo sforzo di cercarlo; perché se ci fosse lo sforzo di cercarlo si creerebbero delle barriere, delle discriminazioni, che impedirebbero al Buddha-Patriarca di sgorgare semplicemente, spontaneamente.

Lo zazen che pratichiamo deve essere uno zazen che sia praticato dallo zazen e non ci sia un "noi" che pratica zazen; noi dobbiamo essere praticati dallo zazen. Le parole non riescono a esprimere senza storpiature il concetto; dire di essere *zazenati* dallo zen è una storpiatura della lingua italiana ma dobbiamo arrivare a quel punto. In quel momento, quando siamo *respirati* dal nostro respiro, quando siamo *presi* dal nostro koan, allora il respirare diventa qualche cosa che è in armonia con tutto l'universo, con tutto quello che ci circonda, siano esso persone, cose, animali, piante o sassi; in quel momento lo Zen sgorga spontaneamente da noi. Cerchiamo, per messo di questo zazen, di fare zazen. Nel momento in cui pratichiamo veramente zazen, allora la realtà delle parole di Rinzai semplicemente verrà fuori da se stessa.